

LAVORO STAGIONALE – DIGNITA' E LEGALITA'

Agromafie, Fondazione il cui comitato scientifico è presieduto da Giancarlo Caselli, ha avviato un progetto finalizzato a contrastare il caporalato nel lavoro stagionale in agricoltura.

Il progetto, promosso da **Coldiretti** e **ANCI** e aperto ad altre adesioni, è mirato a affrontare in maniera concreta la situazione di grave vulnerabilità e marginalità nella quale versa un segmento consistente di lavoratori nell'agricoltura, in gran parte cittadini stranieri, a rischio di grave sfruttamento lavorativo. Sfruttamento che si riflette sulla competitività delle imprese che rispettano le regole e sulle condizioni di lavoro anche del non migrante.

Il progetto vorrebbe inserirsi nell'iniziativa avviata dal *Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura*. Finalmente, infatti, la questione del lavoro stagionale, anche in agricoltura, è affrontata in un'ottica non emergenziale e non con i soli strumenti punitivi.

L'iniziativa interministeriale che coinvolge numerosi organismi pubblici è aperta alla partecipazione dei datori di lavoro e dei lavoratori del settore nonché delle organizzazioni del c.d. Terzo settore e, in qualità di uditori, anche di rappresentanti di organizzazioni internazionali che operano nei settori dell'immigrazione e del lavoro.

In questo contesto, Agromafie e con essa Anci e Coldiretti mettono in campo la disponibilità a contribuire, con gli articoli strumenti di cui dispongono, all'attuazione di questa impostazione di ampio respiro, favorendo **l'incontro tra domanda e offerta**. E' questo **l'elemento innovativo** e – si può dire – **unico del progetto**.

Il lavoro stagionale è parte cospicua del lavoro in agricoltura ma l'impossibilità di realizzare l'incontro concreto e reale tra domanda e offerta, pur in una situazione in cui l'una e l'altra sono di notevole entità, ha determinato situazioni favorevoli alla diffusione di transazioni illecite gestite dal caporalato e portato ad incrementare la concentrazione di immigrati irregolari in zone spesso già degradate del Paese, favorendo condotte delittuose che germinano nelle condizioni di assoggettamento di fatto del lavoratore.

Il sistema delle quote, avviato nel Testo unico sull'immigrazione del 1998 (d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286 - c.d Turco-Napolitano) e modificato in senso restrittivo dalla legge 30 luglio 2002, n. 189 (Bossi – Fini), si è rivelato in realtà del tutto inadeguato.

A ciò si aggiunga il progressivo abbandono della stessa individuazione delle quote, tanto che la Conferenza che avrebbe dovuto, ai sensi dell'art. 21 del T.U., produrre il documento programmatico e stabilire le quote sulla base di un lavoro di analisi specifica non ha più prodotto alcun risultato. Il decreto-flussi, di conseguenza, è privo di supporto conoscitivo e programmatico ed è stancamente ripetitivo di quello precedente e per di più viene emanato tardivamente e dunque senza concreti effetti.

Occorre dunque sbloccare questa situazione, che costituisce un ostacolo, al momento insuperabile, per la realizzazione dell'obiettivo di assicurare condizioni di lavoro dignitose e legali ma al tempo stesso in grado di far sostenere alle imprese agricole la concorrenza internazionale.

Essa costituisce anche un fattore di insicurezza, che minaccia di aggravarsi col tempo, mano a mano che gli effetti della riduzione delle ipotesi di protezione umanitaria e il progressivo esaurirsi delle procedure di impugnazione avverso ai provvedimenti di diniego della protezione internazionale si accumuleranno e creeranno una ulteriore massa di irregolari, in cerca di mezzi di sussistenza e di alloggi.

La direzione che si intende percorrere, avvalendosi innanzitutto degli strumenti previsti nell'attuale ordinamento, della collaborazione interistituzionale (Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'interno, Ministero Affari esteri, Ministero delle politiche agricole, ANCI, ecc.), del coinvolgimento diretto delle associazioni datoriali e dei lavoratori, è quella di una migliore disciplina e di una migliore gestione del lavoro stagionale.

Una proposta sostenibile, volta a:

- 1) rafforzare il sistema esistente utilizzando gli strumenti di programmazione e definizione delle quote di ingresso per lavoro stagionale e contribuire ad una definizione puntuale del fabbisogno di lavoro stagionale (non solo in agricoltura) attraverso una previsione specifica di fabbisogno per aree determinate, collegato ad altre richieste di lavoro stagionale, nella stessa area o in aree vicine, in maniera da assicurare una continuità del rapporto lavorativo del dipendente stagionale.*

A tal fine si ritiene fondamentale l'elaborazione del *Documento programmatico* (contenente un'analisi puntuale del fenomeno migratorio e lo studio degli scenari futuri; gli interventi che lo Stato italiano intende attuare in materia di immigrazione; le linee generali per la definizione dei flussi d'ingresso; le misure di carattere economico e sociale per favorire l'integrazione degli stranieri regolari) e la conseguente adozione del *decreto flussi* (entro il 30 novembre dell'anno precedente a quello di definizione delle quote numeriche, ex art. 21, co. 4, T.U.). I promotori della proposta possono contribuire ad una definizione puntuale del fabbisogno di lavoro stagionale (non solo in agricoltura) in quanto Coldiretti è in grado di operare una previsione specifica di fabbisogno per aree determinate e collegarlo ad altre richieste di lavoro stagionale, nella stessa area o in aree vicine, in maniera da assicurare una continuità del rapporto lavorativo del dipendente stagionale. Questi periodi possono poi essere progressivamente correlati a lavori stagionali non solo agricoli, come la trasformazione e la commercializzazione di prodotti stagionali e in prospettiva può immaginarsi, con adeguata formazione, anche l'impiego in altre attività stagionali, come il turismo.

- 2) far emergere le situazione di marginalità (irregolarità) e lavoro nero partendo dalle principali situazioni di vulnerabilità e precarietà attualmente riscontrate e*

che riguardano i lavoratori in agricoltura che versano in condizioni di irregolarità amministrativa e coloro i quali da anni presenti e attivi nel nostro Paese in qualità di richiedenti asilo si ritrovano, in qualità di diniegati o in assenza di rinnovo del titolo di soggiorno per motivi umanitari, in una situazione di strutturale precarietà e potenziale ricattabilità;

Partendo dalla consapevolezza supportata dai dati che sia irrealizzabile una massiccia espulsione di tutti gli stranieri in posizione irregolare e considerando altrettanto inattuabile una “sanatoria” generalizzata, si ritiene più verosimile procedere con una legittimazione mirata (caso per caso) attraverso:

- l'emersione dei migranti irregolari in agricoltura (una regolarizzazione ad personam temporanea e condizionata) attraverso l'introduzione nel TU sull'immigrazione della possibilità del rilascio di un permesso di soggiorno per lavoro stagionale che consenta di avviare al lavoro anche il migrante irregolare, selezionato/individuato attraverso l'intermediazione delle associazioni di categoria per il lavoro stagionale e che accetti la condizione di ritorno al paese di origine al termine del periodo massimo di lavoro (9 mesi) ma con la possibilità di ottenere il visto di ingresso per successivi periodi analoghi e anche per più annualità come la normativa attuale prevede. Non si tratterebbe dunque di una sanatoria generalizzata, ma bensì di una emersione individuale, temporanea (9 mesi) e condizionata al rimpatrio volontario nella quale svolgono un ruolo fondamentale di “intermediazione e garanzia” le organizzazioni datoriali;
 - l'emersione attraverso l'introduzione nel TU sull'immigrazione di un permesso di soggiorno per integrazione dei richiedenti asilo ai quali è stata respinta la richiesta di protezione internazionale o coloro ai quali non è stato rinnovato il titolo di soggiorno ottenuto a seguito della richiesta di protezione internazionale, che dimostrino di essere radicati nel territorio e integrati nel tessuto civile e sociale, desumibile principalmente dalla immediata disponibilità al lavoro o dall'accesso alle misure di politica attiva del lavoro concordate con i centri per l'impiego (*una regolarizzazione permanente ad personam*). Questa situazione riguarda tutti coloro i quali sono entrati in Italia come richiedenti asilo e in attesa dell'esito della domanda hanno fatto un percorso di accoglienza e integrazione supportati dai servizi dei territori. Soventemente sono persone che lavorano, ma che vivono in un limbo a causa dei lunghi tempi relativi alla definizione del loro status (mediamente 4-6 anni in presenza di ricorso in primo grado) e che sprofondano nella precarietà assoluta in presenza di un diniego avverso alla loro richiesta o, come accade sempre più spesso a seguito dell'entrata in vigore del d.lgs. 113/2018, quando non gli viene rinnovato il titolo di soggiorno per motivi umanitari.
- 3) *promuovere l'attivazione di interventi a sostegno della logistica che ruota attorno alla stagionalità: trasporto, alloggio da realizzarsi sotto la regia dell'ente locale e con il supporto delle realtà del terzo settore.*

Le attività previste, da realizzarsi sotto la regia dell'ente locale e con il supporto delle realtà del terzo settore, potrebbero riguardare l'accompagnamento all'inserimento abitativo (temporaneo) per i lavoratori stagionali in agricoltura attraverso l'accoglienza diffusa in appartamenti. Ma al contempo, a seconda dei contesti di riferimento, potrebbero essere promossi, attraverso concorsi per giovani architetti, interventi di riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico o sviluppati progetti di rigenerazione urbana volti alla realizzazione di interventi innovativi di social housing dove i servizi abitativi entrano a far parte delle politiche sociali, valorizzando le complementarità con la sicurezza, la solidarietà, la coesione sociale, il lavoro. In un'ottica di welfare universale, progettare risposte all'esigenza diffusa e trasversale di un abitare temporaneo che accomuna oggi i migranti a fasce crescenti di popolazione autoctona, crediamo possa rappresentare una soluzione utile all'intera comunità locale sempre più caratterizzata da bisogni complessi e compositi.

L'esperienza che ANCI ha accumulato in realtà locali diverse consentirà poi di sostenere il trasporto della manodopera da e verso i luoghi di lavoro, attraverso iniziative dedicate, atte al contempo a contrastare un "servizio" reso illegalmente dal caporalato.

4) *Valutare l'effettiva fattibilità del progetto e delinearne con precisione condizioni e limiti.*

Ciò richiede uno studio preliminare, che parta dalle esperienze già in atto. Si è quindi deciso di selezionare alcune zone del Paese, diverse per caratteristiche produttive e istituzionali, con differenti realtà politiche: Latina, Saluzzo e Foggia. Su queste zone verrà effettuata una ricerca sul campo, utilizzando gli ampi sensori di Coldiretti e di ANCI e con la collaborazione, che sarà richiesta, di ISTAT e INPS.

La ricerca valuterà innanzitutto quale sia la domanda di lavoro stagionale, la possibilità di collegamenti tra più periodi, le caratteristiche di qualificazione della domanda, la potenzialità di trasformazione di lavoro a tempo indeterminato. Si esamineranno poi le possibilità di integrare servizi dedicati di trasporto, interfacciati con le effettive esigenze delle diverse realtà, e di housing sociale.

Ciò vale anche a rendere chiaro il senso della proposta. Essa vuole rendere praticabile e utile l'integrazione, contribuendo così alla sicurezza dei cittadini. Essa rifugge dall'idea che vi siano lavori che "gli italiani non vogliono fare". Al contrario, si vuole far sì che le condizioni di lavoro siano dignitose e tali da attirare i lavoratori, indipendentemente dalla cittadinanza. Si vuole far sì che gli imprenditori possano uscire dall'alternativa perniciosa tra illegalità e concorrenza.

Dati di contesto

- In Italia gli **addetti al settore agricolo** (aventi regolare contratto se dipendenti o lavoratori autonomi) in base agli ultimi dati disponibili INPS riferiti al 2017 sono **1.059.998**;

- Su circa un milione di lavoratori agricoli, i migranti si confermano una risorsa fondamentale. Secondo i dati INPS nel 2017 **oltre un terzo dei lavoratori agricoli registrati con contratto regolare sono stranieri** (343.977), circa il 32% del totale, di cui la metà provenienti da paesi non UE (costantemente cresciuti fino quasi a raddoppiare nell'ultimo decennio, +88,3%), provenienti perlopiù dall'India, Pakistan, Marocco, Tunisia e Albania. La presenza di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana è un dato ormai strutturale e in crescita costante e a tal proposito è interessante evidenziare che se il numero degli occupati stranieri nel 2017 era pari a 2,4 milioni di persone ovvero il 10,5% dell'occupazione totale, in agricoltura rappresentano oltre il 30% degli occupati.
- Secondo l'ultimo Rapporto Agromafie e caporalato - Osservatorio Placido Rizzotto Flai Cgil **sono tra 400.000/430.000 i lavoratori agricoli (italiani e stranieri) esposti al rischio di un ingaggio irregolare e sotto caporale**; di questi più di 132.000 sono in condizione di grave vulnerabilità sociale e forte sofferenza occupazionale. Inoltre, più di 300.000 lavoratori agricoli, ovvero quasi il 30% del totale, lavorano meno di 50 giornate l'anno e il tasso di irregolarità dei rapporti di lavoro in agricoltura è pari al 39%.
- Le condizioni dei lavoratori sottoposti a grave sfruttamento in agricoltura: nessuna tutela e nessun diritto garantito dai contratti e dalla legge; una paga media tra i 20 e i 30 euro al giorno; lavoro a cottimo per un compenso di 3/4 € per un cassone da 375Kg; un salario inferiore di circa il 50% di quanto previsto dai CCNL e CPL. Le donne sotto caporale percepiscono un salario inferiore del 20% rispetto ai loro colleghi. Nei gravi casi di sfruttamento analizzati in varie regioni italiane dall'Osservatorio Placido Rizzotto, alcuni lavoratori migranti percepivano un salario di 1 euro l'ora. L'orario medio va da 8 a 12 ore di lavoro al giorno. I lavoratori sotto caporale devono inoltre pagare a questi il trasporto a seconda della distanza e i beni di prima necessità. L'Osservatorio stima inoltre che siano 30.000 il numero di aziende che ricorrono all'intermediazione tramite caporale, circa il 25% del totale delle aziende del territorio nazionale che impiegano manodopera dipendente.
- Questi dati evidenziano la strutturalità del lavoro nero e dello sfruttamento nel mercato del lavoro agricolo italiano e i lavoratori stranieri stagionali in agricoltura sono le principali vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo a causa di più fattori e multiformi vulnerabilità, prima fra tutte la condizione giuridica nella quale versano. Se sino a qualche anno fa era un settore che gli stranieri tendevano a lasciare man mano che riuscivano a regolarizzare la loro posizione amministrativa, negli ultimi anni l'occupazione in agricoltura si è trasformata per molti un settore rifugio in cui trovare una precaria occupazione. Le politiche di chiusura delle frontiere, la restrizione dei canali di ingresso regolare, la difficoltà a mantenere una condizione continuativa di regolarità amministrativa hanno incentivato processi che a loro volta hanno spinto verso forme di irregolarità un numero sempre più crescente di cittadini stranieri (Ciniero, IDOS, 2018).
- Il lavoro stagionale condotto in condizioni di illegalità ha riflessi sulla sicurezza e sulla sua percezione da parte dei cittadini. Esso favorisce la concentrazione di immigrati irregolari in zone spesso già degradate del Paese (il proliferare di ghetti o baraccopoli agricole) e favorisce condotte delittuose che germinano nelle condizioni di assoggettamento di fatto del lavoratore, soprattutto se donna (l'intermediazione irregolare e il sistema del caporalato).
- Dal 2011, le quote per lavoro dipendente non stagionale sono state ridotte drasticamente, mentre le quote per i lavoratori stagionali sono state praticamente dimezzate. Allo stesso tempo, non è stato adottato alcun provvedimento per regolarizzare i migranti senza permesso di soggiorno; l'ultima sanatoria risale infatti al 2012. In questo scenario, l'assenza di un sistema di ingresso efficace per i lavoratori stranieri, in grado di soddisfare

la domanda di manodopera in settori quali l'agricoltura, è stata compensata principalmente dall'arrivo di un numero crescente di migranti dagli Stati membri dell'Est Europa, ma anche da richiedenti asilo e rifugiati extracomunitari. Le varie situazioni di vulnerabilità di questi migranti sembrano tradursi in diverse situazioni di sfruttamento (Rapporto, *Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica*, 2018)

- Le stime dei migranti irregolari mostrano una crescita costante dal 2013 ad oggi e se al 2018 l'ISMU stimava 530mila irregolari sul nostro territorio, a seguito dell'entrata in vigore della legge 132/2018 con la quale è stata eliminata la previsione del rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari e l'adozione della lista dei Paesi sicuri) secondo l'ISPI gli irregolari in Italia potrebbero diventare quasi 700mila entro la fine del 2020.
- Teniamo infine presente che sino ad oggi in Italia si è riusciti ad intercettare il 5% degli stranieri irregolari e ad allontanare/rimpatriare effettivamente l'1% degli stranieri irregolari stimati presenti. Tendenza che anche gli ultimi dati confermano stabile che dal 1 agosto 2018 e il 31 luglio 2019 sono stati svolti 6.862 rimpatri (in media 572 rimpatri al mese). L'ISPI ha stimato che per rimpatriare tutti gli irregolari presenti in Italia con questo tasso ci vorrebbero 100 anni.